

Filippine
Minacce di golpe a Manila

MANILA. Fidel Ramos e Miriam Santiago sono praticamente appaiati in testa, ma lo spoglio delle schede procede con estenuante lentezza. Con il 17% dei voti scrutati, il generale "sponsored" dalla presidente "uscente" Corason Aquino risulta avere ottenuto 952 mila voti, la Santiago 935 mila. Ramos si dice ottimista. A mano a mano che affluiranno i risultati dalle aree rurali, il suo vantaggio dovrebbe crescere. La Santiago si autoproclama vincitrice e denuncia presunti brogli.

Intanto Greg Honasan, capo del gruppo di ex-militari ribelli che si sono resi responsabili di vari tentativi di golpe, minaccia un'azione di forza qualora il governo tentasse di manipolare i conteggi per favorire l'elezione a presidente di Ramos. Honasan dalla clandestinità accusa le autorità di avere di proposito danneggiato nei tralicci dell'alta tensione con lo scopo di gettare Manila nel buio e provocare il caos. Il governo rigetta l'accusa sullo stesso Honasan.

La polizia ha annunciato l'arresto di due ribelli, uno dei quali, un ex-capitano dell'esercito, in pieno centro a Manila mentre si apprestava a salire su di un taxi.

Intanto Ramos e altri candidati hanno chiesto e ottenuto il silenzio di tutte le fonti indipendenti sull'andamento dello spoglio. Il Comelec, la commissione elettorale, ha affidato ad un solo ente l'incarico di diffondere informazioni sullo scrutinio, il "Citizen media quick account".

Si tratta di un progetto sperimentale che non tocca il principio della punibilità del consumo illecito di sostanze stupefacenti

La Confederazione si riformerà da istituti della Gran Bretagna Saranno circa cinquecento i tossicodipendenti presi in cura

«Eroina di Stato» in Svizzera

Dall'autunno distribuzione sotto controllo medico

La Svizzera, sessantamila drogati su sei milioni e mezzo di abitanti, ha tratto il dado. Il governo della Confederazione ha approvato l'«eroina di Stato». Non si tratta di una liberalizzazione - rassicurano d'oltralpe - ma di un progetto pilota che autorizza la distribuzione di stupefacenti solo sotto controllo medico e a scopo terapeutico. L'operazione partirà l'autunno prossimo.



Tossicodipendenti preparano la loro eroina nel parco Plataspitze a Zurigo

GINEVRA. La Svizzera, che annaspa pericolosamente nel dramma della droga, ha preso il coraggio a quattro mani e ha approvato l'«eroina di Stato». Non è una liberalizzazione punto e basta. Per il governo di Berna si tratta infatti di un progetto-pilota che autorizza la distribuzione, sotto controllo medico e a puro scopo terapeutico, di sostanze stupefacenti, eroina, morfina e metadone. Il progetto elvetico, che dovrebbe partire già dall'autunno prossimo, prevede l'apertura, a titolo sperimentale, di una decina di centri in ciascuno dei quali una cinquantina di tossicodipendenti potranno «farsi» con droga statale.

Non si tratta affatto, spiegano con ragionevole puntiglio oltralpe, di un'attenuazione del principio della punibilità del consumo illecito di droga. «Il suo obiettivo», ha dichiarato il ministro degli interni Flavio Cotti - è infatti quello di allargare il ventaglio di offerte terapeutiche da proporre ai tossicodipendenti e il suo scopo è di migliorarne le condizioni di vita e facilitarne la loro disassuefazione nell'ambito di un'assistenza globale». La Svizzera comprenderà gli stupefacenti in Gran Bretagna, dove sono usati in alcuni istituti come farmaci.

A questa decisione si è arrivati sulla spinta di dati allarmanti. Su sei milioni e mezzo di abitanti i tossicodipendenti sono oltre sessantamila e l'an-

no scorso i morti di overdose sono stati 403, con un'impennata del 30% sul 1990. Lo scorso su come affrontare la piaga-droga nell'ordinata confederazione d'oltralpe è stato durissimo fra i fautori dell'eroina di stato da una parte e

proibizionisti dall'altra. Sul piano politico, i vertici socialisti democristiani e radicali si erano pronunciati a favore del progetto adottato dal governo, mentre l'Unione democratica del centro, il quarto partito elvetico, era piuttosto contrario.

All'inizio dell'anno sembrava che la bilancia propendesse per i proibizionisti. Zurigo la liberal aveva deciso di dichiarare off limits per spacciatori e consumatori il parco della tolleranza, il giardino dove ogni giorno si incontravano duemila

la drogati e dove l'amministrazione cittadina distribuiva siringhe sterili. Anche Berna, poco tempo prima, aveva preso la stessa difficile decisione sotto la spinta della protesta degli abitanti dei quartieri vicini al «parco dei drogati». La chiusura del Plataspitz di Zurigo sembrava decretasse il calo del sipario sui tentativi di liberalizzazione, in miniatura sia chiaro, made in Svizzera. Ma poi probabilmente è prevalsa l'idea che qualche cosa bisogna tentare ad ogni costo per fermare la piaga della droga, e con questa il crescendo di casi di Aids.

Dopo la scelta di approvare la «droga di stato», il governo ha incaricato l'ufficio federale della sanità pubblica di elaborare, prima delle vacanze estive un progetto di ordinanza, in modo che l'esperimento possa cominciare in autunno. L'ordinanza partirà dal principio che si tratta di un progetto-pilota da avviare a titolo sperimentale e limitato. Solo in caso di successo tangibile, l'esperimento potrebbe essere ripreso su scala più vasta. Per il momento però, rassicurano le autorità elvetiche, non è il primo passo verso la liberalizzazione del consumo di droga.

Cecoslovacchia
In gara 42 partiti



Si è aperta ieri ufficialmente la campagna elettorale per il rinnovo del parlamento nazionale cecoslovacco: un appuntamento cruciale per il futuro del paese minacciato dalle spinte nazionalistiche della Slovacchia. Lo stesso presidente Vlach Havel (nella foto), in un discorso alla nazione, trasmesso l'altra sera dalla televisione, ha detto che i separatismi rischiano di lacerare il paese. La consultazione vede in lizza 42 partiti che si contenderanno il 5 e 6 giugno i 300 seggi del parlamento bicamerale federale, 200 seggi per l'assemblea legislativa ceca e 150 per quella slovacca, cui spetta poi la nomina del governo federale e del presidente della repubblica. Vladimir Meciar, leader incontrastato nella repubblica slovacca, ha detto che subito dopo le elezioni dichiarerà la sovranità della Slovacchia, eleggerà un presidente e farà approvare una costituzione distinta.

Polonia
Nega l'aborto
Denunciato un medico

perciò denunciato dal difensore civico Tadeusz Zieliński, che ha spiegato le ragioni della sua decisione in una conferenza stampa tenuta ieri a Varsavia. Il medico, secondo Zieliński, avrebbe violato in questo modo non solo la legge che garantisce il diritto all'aborto, ma lo stesso codice etico appena varato, rifiutandosi di esaminare la paziente che aveva già una prescrizione medica che consigliava l'interruzione della gravidanza. Il difensore civico ha tenuto a sottolineare che spetta al Tribunale costituzionale sanire la conformità o meno del codice etico dei medici con la legge sull'aborto, che risale al '56. «Bisogna farla finita con questi giochi di violazioni di legge», ha detto Zieliński, che in una lettera al ministero della sanità ha chiesto di far rispettare il diritto delle pazienti.

Ha rifiutato di far abortire una paziente senza nemmeno visitarla, facendosi forte del nuovo codice etico professionale entrato in vigore il 3 maggio scorso. Il direttore di un ospedale civico polacco è stato

Strage di Bastia
Arrestato il presidente dello Sporting

dici persone. Filippi è accusato, dal magistrato che conduce l'inchiesta, di omicidio colposo. Il presidente dello «Sporting Bastia» è la settima persona ad essere incriminata nei quattro delitti investigati sulla sciagura del «Furiani». Il dramma è avvenuto a pochi minuti dall'inizio del partita di coppa di Francia tra la squadra di casa e l'Olimpique di Marsiglia, quando una parte della tribuna centrale, provvisoria e costruita per l'occasione, è crollata trascinando con sé centinaia di spettatori.

Jean Francois Filippi, presidente della società calcistica «Sporting Bastia», è stato arrestato, ieri, in relazione al crollo della tribuna dello stadio «Furiani» che, martedì scorso, ha provocato la morte di tredici persone. Filippi è accusato, dal magistrato che conduce l'inchiesta, di omicidio colposo. Il presidente dello «Sporting Bastia» è la settima persona ad essere incriminata nei quattro delitti investigati sulla sciagura del «Furiani». Il dramma è avvenuto a pochi minuti dall'inizio del partita di coppa di Francia tra la squadra di casa e l'Olimpique di Marsiglia, quando una parte della tribuna centrale, provvisoria e costruita per l'occasione, è crollata trascinando con sé centinaia di spettatori.

Los Angeles
Riprocessato il poliziotto picchiatore

NEW YORK. Il procuratore di Los Angeles ha chiesto ieri un nuovo processo contro uno dei poliziotti assolti dall'accusa di aver pestato a sangue un automobilista nero. Il verdetto di non colpevolezza emesso da una giuria di Simi Valley, una località abitata da bianchi a una sessantina di chilometri da Los Angeles, aveva provocato la più grave rivolta razziale di questo secolo negli Stati Uniti.

Il nuovo processo riguarderà l'accusa di «uso eccessivo della forza» contro Laurence Powell sulla quale la giuria di Simi Valley non era riuscita a pronunciare un verdetto unanime. Nel filmato girato da un videomatore durante l'incidente, si vede Powell dare 56 manganellate all'automobilista, Rodney King, steso al suolo.

Nell'annunciare il ricorso per un nuovo processo, il procuratore Ira Reiner ha detto che «nel processo (di Simi Valley) non è stata fatta giustizia».

Dc e socialisti italiani e spagnoli artefici del passo indietro
Scontro a Strasburgo sulla droga
Vincono di misura i falchi

Al termine di una discussione trasformata dal gruppo dc e dai socialisti italiani e spagnoli in una sorta di referendum pro o contro la liberalizzazione della droga - ma il problema in discussione era quello della ricerca di nuove vie di lotta alla mafia legata al narcotraffico - l'europarlamento ha approvato di misura una risoluzione «proibizionista», un grande passo indietro rispetto ai lavori della commissione.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. C'erano voluti sei mesi per permettere al Parlamento europeo di affrontare in seduta plenaria il documento approvato dalla commissione speciale d'inchiesta per la lotta contro la criminalità organizzata e la droga, un documento che a sua volta era costato nove mesi di indagini in tutto tempo e di audizioni pubbliche di giuristi, specialisti, direttori di banche, imprese e quelle dei «santuari» specializzati nel riciclaggio del denaro sporco. In capo a sole tre ore di un dibattito distorto e falsificato col pretesto che quel documento apriva di fatto le porte alla liberalizzazione della droga, il blocco democristiano-conservatore, col provvisorio soccorso dei socialisti italiani e spagnoli, ha imposto

nella risoluzione conclusiva un emendamento in base al quale si consiglia agli Stati membri di «non modificare le strategie di lotta adottate fin qui contro i narcotrafficanti», di continuare quindi sulla sola strada della repressione (dei trafficanti e dei drogati messi sullo stesso piano di criminalità) «ch'era sfociata in un drammatico fallimento. Il documento è passato con 135 voti a favore e 121 contro.

Diverso era invece l'approccio del documento approvato nel novembre scorso dalla commissione d'inchiesta del Parlamento europeo la cui costituzione era partita da una proposta di Luigi Colajanni (Pds) presidente del gruppo per la sinistra unitaria. Appurato che i sistemi di lotta fin qui

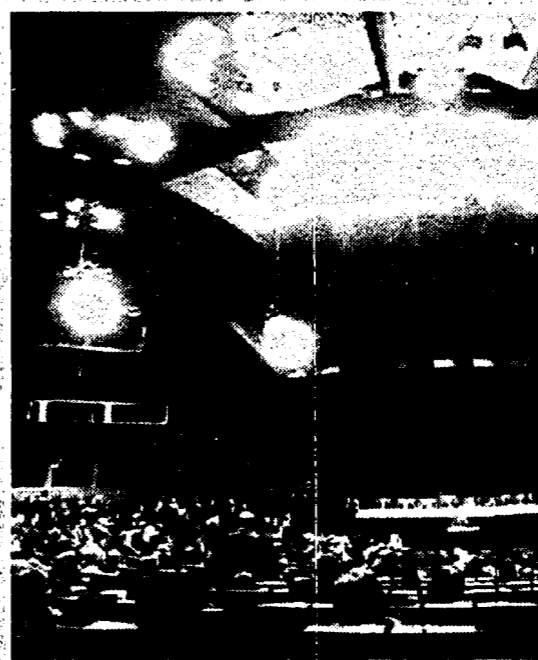
adottati s'erano dimostrati del tutto inefficaci e che il fenomeno di diffusione della droga era aumentato di pari passo con la penetrazione dell'influenza dei trafficanti nella vita politica ed amministrativa di vari paesi, la commissione proponeva di fare della lotta al narcotraffico un compito prioritario delle organizzazioni internazionali (dalla Cee all'Ocu) e di rafforzare in questa direzione le misure di repressione di adottate misure qualitativamente diverse per ridurre la produzione di droga all'origine; di abolire i paradisi fiscali; di combattere con maggiore efficacia il riciclaggio (accertamenti patrimoniali, superamento del segreto bancario ovunque); di intervenire sui nodi esistenti tra corruzione, amministrazioni locali, gruppi mafiosi, partiti; di operare una distinzione tra spacciatori e consumatori a livello giudiziario; di aprire una discussione, nel quadro della necessità di trovare nuove vie di lotta, sui vari livelli possibili della legalizzazione, dei suoi pregi eventuali e dei suoi rischi.

In pratica l'unica cosa effettivamente legalizzata dalla commissione era la discussione

e l'esame delle varie alternative, sia per tutelare la salute del drogato, sia per stroncare il potere criminale, partendo appunto dalla constatazione che le strategie fin qui adottate erano riuscite a colpire non più del 5-10% del traffico e del denaro derivante da esso, valutato mondialmente a 300 miliardi di dollari.

Mal insomma, la commissione aveva avanzato l'idea di una legalizzazione che invece i democristiani hanno usato nei loro discorsi ricattatori e davanti fino a convincere i socialisti italiani e spagnoli ad associarsi nell'operazione: così il gruppo socialista s'è spaccato, così è stata possibile l'approvazione, nella risoluzione finale, del codicillo che riporta alle origini tutto il problema.

In una conferenza stampa Colajanni ha denunciato ieri pomeriggio questo «ricorso alla menzogna e alla deformazione dei fatti» annunciando tuttavia che il documento della commissione resta qual è e che su di esso «apriamo una campagna europea d'informazione». Più duro ancora il celebre oncologo francese prof. Schwartzberg per il quale chi ha votato quel codicillo è l'emblema di un lavoro straordinario-



L'aula di riunione del Parlamento europeo

riamente positivo e avanzato s'è fatto alleato obiettivo degli spacciatori e avrà sulla coscienza tutti i morti per droga che verranno registrati nei vari paesi.

«Che si sia trattato di una bassa operazione politica lo ha rivelato poi l'on. Bontempi (Pds) affermando: Dieci minuti dopo che questa spuria maggioranza aveva cassato il

lavoro della commissione è stata approvata l'istituzione di un «Osservatorio europeo della droga» nel cui regolamento figurano testualmente i concetti fondamentali della commissione d'inchiesta, quali il dovere di studiare il fenomeno partendo dal fallimento delle attuali politiche e la necessità di intraprendere politiche nuove di lotta.

Stati Uniti
Scontro aperto tra Barbara Bush e Marilyn Quayle

Duro scontro verbale tra Barbara Bush (nella foto) e Marilyn Quayle davanti agli ospiti di un banchetto di gala organizzato alla Casa Bianca in onore della regina di Danimarca. Pomo della discordia tra le

dame: Bobby Koch, il funzionario del Congresso di provata fede democratica che tra poco più di un mese sposerà Doro Bush-Le Blond, ultimogenita divorziata della prima coppia degli Stati Uniti. Secondo il resoconto di alcuni testimoni Marilyn ha avvicinato Bobby e gli ha chiesto cosa fa nella vita. «Lavoro con Richard Ghepardt (il leader democratico alla Camera)», ha risposto lui. «Interessante...E prima?», ha incalzato lei. «Aiuto Tony Coelho (un altro democratico di punta, oggi ritirato a vita privata)». «Peggio che mai...», avrebbe commentato Marilyn. Barbara Bush, poco lontana, ha sentito ed è corsa ad aiutare il futuro genero. «Marilyn: non è stato facile avere Bobby qui stasera. Vuoi rendergli la vita difficile? Fallo a casa tua, non da me».

Somalia
Aereo Croce rossa sequestrato con pilota italiano

Disavventura a lieto fine per il pilota italiano di un piccolo aereo della croce rossa sequestrato ieri in Somalia da sei studenti armati. A bordo c'erano anche quattro operatori della Croce Rossa, tre svizzeri

e un tedesco, che sono stati rilasciati sani e salvi insieme al pilota (non se ne conoscono le generalità), dopo che il velivolo, un bimotore beechcraft a nove posti, è atterrato all'aeroporto di Nairobi. Da parte loro i sequestratori hanno consegnato docilmente le armi e hanno chiesto asilo politico.

VIRGINIA LORI

Per la prima volta nelle mani di un religioso, era in fallimento
Il tele-predicatore Robertson si compra la prestigiosa agenzia di stampa Upi

Per 6 milioni di dollari l'Upi, una delle maggiori agenzie di notizie del mondo, passa nelle mani del predicatore tv, capo auto-dichiarato della «maggioranza morale», ex-candidato ultrà di destra alla Casa Bianca Pat Robertson. Il mondo dei media è allibito. Ma il reverendo lo presenta come il salvataggio, da buon Samaritano, di un'azienda in fallimento, promette che non la trasformerà in un'agenzia confessionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGSMUND GINZBERG

NEW YORK. La vecchia, prestigiosa UPI, l'agenzia che aveva battuto tutte le altre nel dar notizia dell'assassinio di Kennedy, quella in cui si erano fatti le ossa leggende del giornalismo Usa come Walter Cronkite e David Brinkley, l'agenzia di Helen Thomas, che da tempo immemorable ha il diritto incontestato di rivolgere la prima domanda alle conferenze stampa dei presidenti americani, è andata all'asta. E

l'ha comprata il reverendo Pat Robertson, il ricchissimo capo di un impero radio-tv networks acquisito con le donazioni dei fedeli, l'uomo che nell'88 aveva contestato a Bush la nomina repubblicana che accusava Reagan di eccessiva tenerezza verso l'Impero del Male di Gorbaciov e che si era proclamato campione della «maggioranza morale» di destra nel Paese.

La sua era stata l'unica offerta di acquisto in blocco all'asta indetta martedì dal tribunale fallimentare, 6 milioni di dollari, circa 7 miliardi e mezzo di lire, per un'azienda che nei bilanci mostrava 22 milioni di dollari di attività e 65 milioni di dollari di passività, 100.000 dollari (120 milioni di lire) di perdite di gestione al mese. La prospettiva per i creditori è di essere pagati 10 cents per ogni dollaro che pretendevano. Mentre con questi 6 milioni di dollari il reverendo Robertson è in grado di portarsi a casa in blocco i 586 dipendenti (tanti ne erano rimasti tagliati dopo tagli da 1500 circa di metà anni '80), e i 140 uffici in 90 diversi Paesi. Così l'United Press International, un'agenzia che per fama e prestigio usavano mettere accanto a quelle tipo Associated Press, Reuters, Kyodo, France Presse, Ansa, è stata pagata poco più di 10.000 dollari a dipendente, 60.000

dollari a ufficio. Robertson ha chiesto 30 giorni per verificare meglio i libri contabili, vedere che non ci siano altri debiti nascosti, prima di versare il contante.

D'accordo il giudice. D'accordo la direzione dell'agenzia. D'accordo anche i dipendenti, che avrebbero cessato altrimenti di ricevere stipendi da domani 15 maggio. Sia pure a denti stretti e con un gruppo in gola: «Io voglio fare il giornalista, non il soldato nell'armata del fondamentalismo cristiano», dice il vice-direttore del servizio sportivo a New York, Fred Lief. L'alternativa era di vendere l'UPI a pezzi e bocconi, a uno la rete radiotelevisiva, a un altro la struttura di distribuzione, a un'altro le macchine da scrivere e computers, e così via. All'asta erano arrivate tre offerte per parti staccate: un totale di 197.000 dollari, poco più di 200 milioni

di lire per il nome, gli archivi, l'utilissimo «calendar» giornaliero sulle attività politiche nella capitale, e la succursale spagnola.

Eppure il mondo del giornalismo è allibito al sentire il nome dell'acquirente. «Non avevo idea che Robertson volesse fare un'offerta», dice il direttore dell'UPI Steve Gelmann. «Starmo a vedere attentamente come il cambio di proprietà si ripercuoterà sul notiziario», fanno sapere dal Giappone quelli della Kyodo che li distribuivano l'UPI. Non c'è forse precedente di una scalata così diretta da parte di un gruppo ideologicamente ben preciso (in questo caso la destra religiosa ultra americana) a quella che in fin dei conti era la seconda agenzia stampata degli Stati Uniti.

Pat Robertson si è affrettato a presentarsi come un buon samaritano che rischia i propri



Il predicatore televisivo Pat Robertson ora nuovo proprietario della Upi

soldi solo per salvare un'azienda che stava fallendo. «Quel che faccio è venire qui come il cavaliere bianco, l'UPI stava tirando le cuoia», ha dichiarato, aggiungendo che non intende trasformare l'agenzia in un organo del suo impero di propaganda religiosa, un mass-medium confessionale. «Non interferirò nella politica editoriale delle nostre affiliate», ha sostenuto.

Nessuno ovviamente gli crede.

Polemica tra Usa e Israele
Washington: i rifugiati palestinesi tornino in patria Gerusalemme: scordatevelo

BEIRUT. Reazioni infuocate, ieri in Israele, alla dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Margaret Tutwiler, secondo la quale gli Stati Uniti esprimono sostegno alla risoluzione 194 dell'Onu che sancisce il diritto dei rifugiati palestinesi al ritorno nelle loro terre d'origine. «Le dichiarazioni non sono conformi ai principi stabiliti per il processo di pace - ha detto il ministro degli esteri di tel Aviv, David Levy - Israele respinge categoricamente la risoluzione dell'Onu».

In seguito, la stessa Tutwiler ha precisato che le questioni sollevate da questa, come da molte altre risoluzioni relative al conflitto arabo-israeliano, possono essere risolte esclusivamente attraverso un processo di negoziati diretti tra le parti. Ma le reazioni di Israele non si sono placate. «Tali affer-

mazioni sono un errore dovuto ad un lapsus - ha dichiarato il premier di Tel Aviv, Shamir - e spero che gli Stati Uniti chiariscano il loro atteggiamento al riguardo. Il diritto al ritorno in Israele spetta esclusivamente al popolo ebreo e nessun altro popolo può rivendicarlo». In precedenza, la dichiarazione del portavoce degli Stati Uniti, che era giunta proprio alla vigilia dell'apertura ad Otawa del negoziato multilaterale arabo-israeliano sui profughi, aveva suscitato pareri favorevoli tra gli Arabi. La Lega Araba aveva rilevato che la posizione di Washington incoraggerà «indubbiamente» i negoziati di pace, mentre l'Olp aveva addirittura «reso omaggio» alla posizione Usa sostenendo che questa «rappresenta un vero punto di partenza per giungere ad una pace giusta in Palestina».